



"Diversi Saraceni non si dedicarono alle scorrerie, ma preferirono guadagnarsi onestamente il cibo quotidiano, lavorando i campi, lasciati liberi dagli indigeni, mescolandosi spesso con loro e facendosi apprezzare per l'intelligenza e le nozioni che portavano. (...) Diversi si mescolarono del tutto ai locali, perdendo poco per volta le caratteristiche peculiari della propria razza e si lasciarono assimilare dai nostri antiche progenitori, dai quali furono conquistati anche alla religione cristiana" (M.M. Pierrot – Valli chisone e Germanasca – Torino 1979).

La figura del Saraceno che si integra nella società locale entra a far parte anche di racconti leggendari tanto che il moro "non si rinviene solo a quanto parmi, nelle leggende che trattano dei demoni e dei feroci predatori alpini, ma notasi pure in altri racconti che li mostrano come lavoratori tenaci ed intelligenti, (M.Savi Lopez - Leggende delle Alpi – Torino 1889). "A questo proposito lo storico locale Gianbattista Botteri alla fine dell'ottocento affermava che "col nome di Mauri che ebbero certe famiglie stanziate in questo villaggio per parentadi della razza moresca coll'italiana. Il cui tipo, avvegnachè per la mitezza del nostro clima e la mescolanza del sangue tenda più all'italiano, non pertanto nelle linee e nel colore del volto lascia scorgere chiare tracce delle prominente africane". A conferma di questa parziale integrazione si è rilevato come nei dialetti delle terre poste sotto la dominazione saracena si ritrovano alcuni termini che sarebbero di derivazione araba. E' il caso di Badagu (scioccone) che deriverebbe dall'arabo Abutaka nome di una moneta ispano araba di scarso valore o di Cusa (zucca) dall'arabo Kusa oppure ancora di Baban o Babau per indicare l'invasore con la derivazione più prosaica del Babanet, il vermicello della frutta che dà ben l'idea di chi si inserisce in un contesto per potersi nutrire a piacimento).

I luoghi Saraceni

Anche se gli studiosi a livello generale sono molto prudenti nell'attribuire sicuro significato ai toponimi che riecheggiano una possibile presenza saracena, in questa sede citiamo alcuni luoghi che sembrano riecheggiano un loro passaggio in Valle Pesio

Vediamoli uno per uno:

PASSO DEL BABAN

L'arduo passaggio posto al di sopra della scoscesa parete delle sorgenti del Pesio. utilizzato forse in un primo tempo per entrare in valle Pesio e poi controllato come via di transito verso la Francia.

COLLE DEL PREL

Il colle, posto a 1900 metri s.l.m. nei pressi del passo del Duca, sul quale si sarebbe svolta una battaglia fra i saraceni e gli indigeni.

CASTELLO DI ARDUA

Un luogo fortificato posto alla sommità del colletto d'Ardua,

posto poco a monte della Certosa, a controllo dell'Alta Valle. A questo proposito il Botteri nelle sue Memorie storiche ritiene che "il castello innalzato sul colle d'Ardua, come afferma l'atto del 1260 in cui si confermano e si ratificano le donazioni ai Certosini "sita apud castrum quod Ardua appellatur", sia stata opera dei medesimi (saraceni). I quali come si vedevano contrastate dagli indigeni le incursioni del Piemonte per la Valle del Pesio; così è probabile che, quando ne furono signori, pensassero ad assicurare il possesso con il costruirsi dei luoghi muniti, ove ripararsi potessero. Il colle d'Ardua, che sorge in mezzo della valle e domina i due passaggi sulla destra e sinistra del Pesio, era il più acconcio alla bisogna".

MALMASEL

Il Pianoro posto a valle della Certosa di Pesio, nell'area compresa fra i valloni Paglietta e Rumiano, nel quale si sarebbe svolta una terribile battaglia contro i Mori.

Il Botteri al proposito racconta come "vuolsi che il nome di Malmasel ricordi un orribile strage, fattasi o dalla ferocia saracena, o dai popoli furibondi contro quei scellerati invasori (...)

Ma avvenne egli il detto macello, quando i feroci Saraceni, si vedevano contrastare le scorrerie nel Piemonte, ovvero quando gli oppressi popolani stanchi dei loro saccheggi e delle loro crudeltà, si unirono in poderosa oste, e con uno sforzo disperato li tagliarono a pezzi verso l'anno 973?

La storia non lo dice; ma i molti ossami umani dissotterrati in vari tempi, le armi infrante, ed altri oggetti rinvenuti nello spianare il prato che si estende al di sotto della cappella di S.Croce, affermano che molti certamente vi furono passati a fil di spada. La tradizione aggiunge essere la strage così grande, che le acque del Pesio ne andarono rosse di sangue".



In alto a sinistra il panoramico villaggio di Eze.
Sopra la torre "saracena" delle Combe.